



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

DAL DECLINO ITALIANO

AL RINASCIMENTO VERDE

Nell'anno che abbiamo alle spalle è apparsa con forza, si potrebbe dire che è esplosa, la questione del declino italiano.

E' crollata la nostra presenza sui mercati internazionali: nel 1995 eravamo al 5%, nel 2004 siamo circa al 3%. Più del 30% in meno in 10 anni. Particolarmente grave perché la Francia è rimasta al 5,5% e la Germania è passata dall'11% all'11,5%.

La crisi del sistema industriale, l'arretratezza delle infrastrutture, un'inflazione di carattere speculativo nettamente superiore a quella degli altri paesi europei, gli scandali finanziari e il collasso dell'economia di carta, le crisi non meno gravi della ricerca e della scuola italiana, il carattere strutturale dell'emergenza ambientale e territoriale, per non dire di una sfera pubblica dove si è aggravata una crisi finanziaria e fiscale molto seria (principalmente di origine fiscale), la progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro e la destabilizzazione delle regole di confronto e regolazione sociale, il disinvestimento in materia di università e ricerca, il mancato riordino degli ammortizzatori sociali sono alcuni, ma solo alcuni, dei dati salienti di una realtà discendente che si sta avvitando in uno scenario di fatti negativi sempre più gravi perché investono fattori strutturali.

In questo quadro critico è da annoverare anche il **continuo degradare del nostro paese in tutte le graduatorie internazionali: non solo quelle quantitative, rispetto ad alcune grandezze economiche, ma anche quelle, forse più significative, riguardanti i fattori di efficienza, di produttività, di qualità del sistema industriale o del sistema nel suo complesso**. Insomma un paese sempre meno competitivo perché si è illuso di poter competere riducendo i costi (del lavoro e dei diritti) al posto di investire in sostenibilità, in ricerca e innovazione tecnologica. Tutto ciò ha provocato la perdita di quote di mercato estero dei nostri prodotti e l'aumento di importazione dei beni ad alto contenuto tecnologico, che le nostre imprese non producono.

Diventa sempre più difficile sostenere che la causa di tutto ciò sia nella crisi economica internazionale che ha messo in grave difficoltà le economie di tutto l'occidente, e che ha messo in ginocchio la new economy e interi sistemi finanziari. E soprattutto diventa più

difficile sostenerlo per i Verdi, che non ritengono che la crescita del PIL sia un parametro di misura adeguato, perché almeno dovrebbe essere affiancato ad altri parametri, quali la sostenibilità sociale, ambientale e culturale. Soprattutto perché assistiamo a un deterioramento dei rapporti sociali tra le persone (depressioni, divorzi, delinquenza giovanile in aumento) che può essere contrastato solo attraverso interventi efficaci tesi a una maggiore coesione sociale e nuove solidarietà.

La crisi degli ultimi anni ha messo alla prova tutti i sistemi economici ed è ormai piuttosto chiaro **come stanno reagendo gli altri stati europei**, che restano il principale termine di paragone per il nostro paese:

- la Germania ha scelto la delocalizzazione verso l'est, e ora è il maggiore esportatore mondiale
- la Francia ha puntato sull'industria aeronautica e farmaceutica
- l'Inghilterra sulle telecomunicazioni
- la Finlandia sulle produzioni ad alto contenuto tecnologico.

Cosa deve fare l'Italia? Diventa sempre più necessario, più urgente investire in sostenibilità, in ricerca e innovazione tecnologica per garantire una presenza adeguata nell'economia globale e garantire buone condizioni di vita e buona occupazione per i cittadini. In altre parole **la sostenibilità aumenta la competitività**: un prodotto realizzato attraverso un processo produttivo che consuma meno energia, produce meno emissioni e meno rifiuti e che terminato il suo utilizzo può essere riciclato, è più sostenibile e più competitivo.

E quindi **il protocollo di Kyoto deve diventare una grande opportunità per innovare, rendere il paese più moderno, dimensionato su un modello sobrio e sostenibile, che abbia al centro il risparmio e l'efficienza energetica**. E che rifiuti decisamente le proposte antistoriche e antieconomiche che tendono a rivalutare l'energia nucleare. Mentre bisogna intensificare gli interventi finalizzati al risparmio energetico, ridurre i consumi, sostituire le fonti convenzionali, investire sulle tecnologie innovative.

Un sistema per la **mobilità sostenibile**, per la sicurezza stradale e la qualità urbana, insieme al sostegno alle autostrade del mare e al cabotaggio, all'accelerazione degli investimenti ferroviari, alla ricerca per veicoli e carburanti puliti devono essere al centro delle politiche economiche e industriali dei Verdi.

Le politiche industriali devono ispirare anche le scelte relative alle **tecnologie innovative e sostenibili per la gestione del ciclo dei rifiuti, delle acque e dell'energia**. Ridurre la produzione dei rifiuti, indirizzare i consumi privilegiando i prodotti che possano essere recuperati e ovviamente garantire la raccolta differenziata dei rifiuti compresa la parte organica.

L'**agroalimentare "made in Italy"** può garantire maggiore sicurezza alimentare e capacità di competizione dei nostri prodotti nei mercati internazionali. Assicurare la tracciabilità e l'etichettatura degli alimenti servirà a garantirci dall'invasione di prodotti non controllati dall'estero, per una scelta di consumo libera, certificata, sicura e di qualità.

Tutto ciò richiede la formazione di un senso comune di tutto il paese che definisca la vera priorità: orientare le scelte economiche sulla ricerca, sulla innovazione e sulla formazione qualificata dei lavoratori.

In particolare bisogna garantire a tutti l'**accesso alle nuove tecnologie informatiche**: sia attraverso l'alfabetizzazione, sia attraverso la possibilità di accedere presso "luoghi pubblici" che garantiscano l'uso di questi strumenti, e anche con adeguati incentivi fiscali per il loro acquisto da parte di giovani, studenti e lavoratori. Il pianeta, consapevole o meno, è interessato da uno dei più grandi salti tecnologici e scientifici mai conosciuti e dalla connessione in rete di questa conoscenza, ciò sta provocando nuove esclusioni e divisioni sociali, ma può anche aprire nuove prospettive per una migliore qualità della vita e per relazioni sociali che possano far superare le barriere tra il nord e il sud del mondo.

Garantire un futuro sostenibile ai paesi del terzo e del quarto mondo significa proporre una **prospettiva all'intera umanità** e quindi anche a noi, cosiddetto "paese avanzato".

Deve crescere la consapevolezza dell'importanza rivestita dalla conservazione della natura. La conoscenza e la tutela del **grande "corpo-natura"**, intendendo con ciò gli ecosistemi, gli habitat e le specie che abitano la terra, devono essere alla base di qualsiasi politica ambientale. Vanno difese le aree protette nazionali e va rilanciata la politica a difesa e promozione dei Parchi e della biodiversità. Va affrontato il problema della tutela del tradizionale **Paesaggio italiano come patrimonio irripetibile** del Paese e va realizzata una nuova normativa urbanistica e di uso del suolo che fermi l'espansione edilizia più o meno incontrollata.

Scelte di questo tipo possono permettere all'Italia di invertire la rotta e aprire una nuova prospettiva di "rinascimento"?

Sì, perché oltre ad essere utili sul mercato interno in termini di creazione di nuova occupazione e di qualità di vita, permettono di garantire una presenza di nostri prodotti e delle nostre tecnologie nei nuovi enormi mercati emergenti.

Perché i paesi del nord Africa hanno bisogno di tecnologie sostenibili per la gestione del ciclo dei rifiuti, l'India ha bisogno di tecnologie per la gestione del ciclo delle acque. I paesi dell'Est devono riconvertire i loro impianti obsoleti e altamente inquinanti di produzione energetica.

La Cina ha bisogno di mobilità sostenibile, di ricostruire intere città con criteri di vivibilità e di creazione di spazi verdi, di tecnologie per la gestione dei rifiuti, di tutelare e gestire il proprio patrimonio storico e culturale.

Sono tutte nuove opportunità che richiedono scelte politiche decisamente verdi.

Occorre un vero rinascimento culturale ed economico non attraverso una proposta di buona amministrazione, che si riduca a edulcorare l'inferno sociale prodotto dalla globalizzazione, né attraverso un'idea resistenziale o luddista. Solo una pratica pienamente ecologista ci consegna le chiavi di lettura per uno sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile, anche con la valorizzazione delle risorse endogene di un paese come il nostro ricco di beni paesaggistici e culturali, orientandosi più alla

fruizione di servizi e alla promozione di forme di turismo sostenibile che alla produzione di beni di consumo tradizionali.

Tutto ciò può contribuire alla costituzione di un **blocco sociale dell'innovazione qualitativa**, che si fondi sulla qualità della conoscenza e della comunicazione, sulla qualità ambientale e dell'abitare, sulla qualità alimentare e dei diritti di tutti i viventi, sulla consapevolezza dell'importanza dei beni comuni, vecchi e nuovi.